

PRIMO PIANO

Venti di guerra

Crisi ucraina, a rischio 300 milioni per l'export delle imprese padovane

I più penalizzati sono i settori della metalmeccanica e della chimica: le aziende esportano macchinari, vernici e smalti

Elvira Scigliano / PADOVA

Il rischio di una guerra in Ucraina è geograficamente lontano, ma politicamente (ed economicamente) molto vicino: le imprese padovane rischiano 300 milioni di euro di export. In particolare la metalmeccanica e la chimica perché in Ucraina le aziende padovane portano macchinari – sofisticati, industriali e agricoli – e vernici, inchiostri e smalti. La crisi internazionale è inoltre l'ennesima batosta dopo due anni di pandemia, lo sgambetto delle materie prime che si sono impennate e, da ultimo, il caro bollette che ha segnato duramente la tenacia delle aziende. Considerando – secondo i dati di Fabbrica Padova di Confapi – anche le esportazioni nei paesi confinanti alla Russia, ma non inseriti nell'Unione Europea – Bielorussia (13 milioni), Georgia (6, 5 milioni), Azerbaïjan (5 milioni) e Kazakistan (7, 5 milioni) – bisogna sommare all'export padovano altri 32 milioni, arrivando a un totale di 238. E la tendenza, come confermano i dati relativi ai primi tre trimestri del 2021, è, appunto, in crescita, perché il totale delle esportazioni verso la Russia nei primi 9 mesi dell'anno ha già superato i 160 milioni, contro i 141 di un anno fa, con un incre-

mento del 13,4%.
PICCOLA E MEDIA IMPRESA
Bisogna poi considerare le possibili conseguenze sul mercato ucraino che ha dato sbocco a 62, 5 milioni di euro di esportazioni nel 2020 per le aziende padovane, che salgono a 304, 4 milioni di euro considerando quelle dell'intero Veneto. In totale ballano quindi circa 300 milioni di export per il mercato padovano e un miliardo e mezzo per quello regionale. «Per quanto riguarda più nello specifico le esportazioni padovane in Russia», spiega il direttore di Confapi Padova, Davide D'Onofrio, «ai primi posti ci sono soprattutto le imprese del settore manifatturiero che producono – ed esportano – macchine di impiego generale, per impieghi speciali, per agricoltura e silvicoltura, per un totale di circa 118 milioni di euro. A cui si aggiungono però anche 9, 5 milioni di apparecchiature elettriche e 7, 4 di pitture, vernici e smalti. Considerabile anche la voce relativa a strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione, e orologi, che raccolgono altri 6, 4 milioni di vendite, mentre più di 4, 5 milioni derivano da strumenti e forniture mediche e dentistiche».

«Le esportazioni in Ucraina, solo per il manifatturiero, valgono oltre 160 milioni di

euro l'anno», sottolinea Roberto Boschetto, presidente di Confartigianato Imprese Padova e Veneto, «inoltre più di 107 milioni di euro sono garantiti da settori a forte incidenza di Pmi. In totale parliamo di oltre 268 milioni di euro di export annuale della nostra provincia verso Russia e Ucraina. Nonostante le conseguenze di lungo periodo della crisi di Crimea 2014, con le relative sanzioni economiche alla Russia, non abbiamo imparato niente perché è salita la dipendenza del nostro Paese dal gas russo. Un motivo per guardare con maggior preoccupazione all'attuale escalation della tensione. Alla politica, a tutti i livelli, chiediamo di favorire un dialogo costruttivo, evitando inutili alterazioni di un mercato internazionale già estremamente delicato».

ASSINDUSTRIA

«Siamo molto preoccupati», conferma Alessandra Polin, delegata Assindustria Veneto-centro per l'internazionalizzazione, «anche perché questa crisi arriva in un periodo di incertezza generale, con le aziende già provate dalla crisi energetica, dalle materie prime, dalla pandemia. Definire complessi gli ultimi due anni è un eufemismo. Le esternazioni del ministro Di Maio non ci aiutano: anziché rassi-

curare sulla soluzione diplomatica, parla di guerra imminente, gettando nel panico gli imprenditori. La comunicazione dei nostri politici non è risultata delle migliori negli ultimi due anni. Non dimentichiamoci che il caro bollette ha portato ad una situazione estrema: aziende che preferiscono tenere chiusi gli stabilimenti invece di lavorare perché la produzione in questo momento rischia di vanificare il margine di guadagno. Naturalmente le aziende che arrivano a questa decisione drastica sono quelle altamente energivore, dove l'incidenza energetica è talmente cresciuta che ha eroso il margine di guadagno. Tanto più perché sono aumentati i costi delle materie prime, che hanno eroso in maniera importante i guadagni: non è sempre facile ribaltare questi costi. Non si tratta solo di un problema delle aziende, ma come stiamo già vedendo per l'energia, questa situazione la vivono anche le famiglie. Allo stesso modo le nostre difficoltà arriveranno a cascata su tutti gli altri prodotti: sta aumentando tutto ma non gli stipendi. Temo possano scatenarsi gravi scompensi sociali. Negli ultimi venti anni non abbiamo avuto visione, ci siamo sempre affidati al caso e, per le energie, dipendiamo totalmente dagli altri». —

Assindustria: «I nostri stabilimenti restano chiusi perché non c'è margine di guadagno»



Da sinistra il direttore Davide D'Onofrio, il presidente Roberto Boschetto, la delegata Alessandra Polin

COESA ESPORTIAMO



66.476.044 euro
di macchine industriali
ad uso generico



27.448.428 euro
di macchine industriali d'im-
piego speciale



24.423.896 euro
di macchine per l'agricoltura
e per la silvicoltura



10.565.880 euro
di mobili



8.500.498 euro
di apparecchiature elettriche



7.395.996 euro
di pitture, vernici e smalti, in-
chiostri da stampa e adesivi
sintetici

